



Rovante il secondo confronto. Il boss, condannato all'ergastolo per la strage del rapido 904, passa agli insulti e rivela che era pronto l'esplosivo per far saltare Buscetta. La replica: «Hai baciato i miei figli e poi sono stati uccisi»

## Calò accetta il duello con don Masino «Topo di fogna», «E tu sei un giuda»

Dal nostro inviato

ROMA. "E' tanto tempo che non ti vedo e ti voglio guardare bene in faccia": Pippo Calò si siede, sposta la poltroncina, punta gli occhi su Tommaso Buscetta. Il pentito replica pronto: "Se pensi che sia un piacere rivederti ti sbagli, ma adesso possiamo chiarire un po' di cose". E' già rovente, fin dall'inizio, il confronto tra Calò e Buscetta: sono loro due i mattatori dell'aula bunker di Rebibbia. Il "cassiere della mafia" non si sottrae alle parole del pentito, tra i due voleranno insulti, frecciate, parole cariche di ironia e di odio. Tutti ricordano un altro scontro tra capo e soldato della famiglia di Porta nuova, erano i tempi del primo maxi a Cosa nostra. Buscetta ne uscì da vincitore. Calò è desideroso di rivincita, il pentito non glielo permette. La strategia di Calò è chiara, la sintetizza un'ora e mezzo dopo il pm Guido Lo Forte, a udienza chiusa: "Smontare, attraverso la delegittimazione dei pentiti, l'esistenza processuale della commissione di Cosa nostra, presupposto indispensabile per ottenere la revisione dei processi dove tale principio è già stato fissato con sentenze passate in giudicato". Calò dice sprezzante a Buscetta: "Tu mi hai inserito in questa commissione, con la tua bugia...". Il pentito replica. "Bugia? Vai avanti...".

"Sei stato tu a inserirmi in commissione, poi Contorno, poi altri pentiti hanno ripetuto le tue parole..."

Buscetta: "Gliel'ho detto io a Contorno di cercarti a Roma per ammazzarti?".

Calò: "Scusa, Masino..."

Buscetta: "Ecco, abbiamo un uomo d'onore che risponde e uno che non risponde".

Calò: "Buscetta, non ti permetto di fare show".

Buscetta: "Credevo di sentire il ruggito di un leone, invece sento lo squittio di un topo".

Calò: "Tu sei un topo, di fogna".

Il "cassiere della mafia" tenta il colpo di scena, rivela che Guido Cercola, condannato all'ergastolo con Calò per la strage del treno rapido 904, ha rivelato a un giudice che l'esplosivo trovato in una villa serviva per un attentato contro Buscetta, in quei giorni appena arrivato in Italia dopo il pentimento e nascosto in una località segreta. Il pentito: "Allora si vede che si aveva paura di me".

Buscetta incalza, ribadisce l'amicizia che li legava, gli chiede a bruciapelo: "Chi è stato a sparare all'uomo che aveva ucciso tuo padre? Tu sei stato il primo, e poi?" lascia sospeso l'interrogativo, vuol far capire che conosce la risposta, proprio per la vicinanza con Calò.

Il boss di "Porta nuova" rilancia a sua volta: "Sei stato un truffatore, hai truffato l'Italia e gli Stati Uniti. Per questo ti bacio e di do una medaglia".

Il pentito è pronto: "La medaglia sì, il bacio no perché ricordo che hai baciato i miei figli e poi sono stati uccisi". Calò: "Questa accusa non me la devi fare, accusami di tutto ma non di questo".

E' il momento delle domande degli avvocati. Galasso chiede cosa sa Buscetta sulle "convergenze di interessi" tra esponenti di Cosa nostra e esponenti politici o governativi, il pentito replica: "I Salvo sono un caso emblematico, sono grandi esattori e uomini d'onore. Se questi delitti politici sono stati eseguiti da Cosa nostra per interessi propri o di esponenti politici? Non lo so". Al pubblico ministero, Calò ribadisce di non aver mai avuto rapporti con esponenti della banda della Magliana, di aver conosciuto solo Ernesto Diotallevi e Domenico Balducci. Il pentito lo smentisce, ribatte di essere sta-

Qui a destra  
Pippo Calò

to ospitato a casa sua proprio con Diotallevi. Il boss a questo punto sbotta: "Ma perché Buscetta deve essere creduto e io no?". Don Masino sale in cattedra: "Calò, è la mia parola contro la tua". Calò racconta le sue attività lavorative, prima macellaio, poi gestore di bar, impiegato in un negozio di tessuti, antiquario a Roma. Il pm chiede chi era il suo socio, lui replica: non vuole rivelare il suo nome per non coinvolgerlo nelle indagini. A Calò che chiede a Buscetta "le prove" dell'esistenza della commissione, replica il pm Lo Forte: ci sono intercettazioni

Lo Forte: «Dal faccia a faccia emerge una strategia per delegittimare i pentiti e negare l'esistenza della Commissione»  
Lunedì la registrazione su Raitre

ambientali raccolte alla fine degli anni Settanta in Canada, era definita il "consiglio di amministrazione".

In aula c'erano le telecamere di «Un giorno in pretura»: lunedì sera appuntamento su Raitre. [U. Luc.]



Il capo della polizia: presto una svolta per la strage Borsellino

ROMA. «Sembra vicina la risoluzione del caso Borsellino», ha detto il capo della polizia Parisi, rispondendo a domande dei giornalisti, a margine di una conferenza. Non è solo una speranza, «vivissima», ha detto il capo della polizia, ma «qualcosa di più». Parisi aveva anche fatto riferimento, nel suo discorso, all'«esito positivo delle indagini sulla strage di Capaci», affermando che «naturalmente resta aperta l'indagine sui mandanti, che pur non possono essere mancati, per inquadrarli nella loro individualità e nei settori di appartenenza». Di più Parisi non ha voluto rivelare ma sembra certo che una svolta nelle indagini sia vicina. Del resto già i giudici di Caltanissetta hanno incriminato alcuni dei presunti esecutori. Una simile anticipazione fu fatta giorni fa dal ministro Mancino che annunciò con ottimismo le «novità» per Capaci.

Interrogativi su Cancemi?  
I giudici verificano le sue dichiarazioni

PALERMO. Ci sono dubbi sul pentimento del boss palermitano Salvatore Cancemi. C'è anche qualche tono di polemica e c'è chi, invece, nella controversia non vuole entrare. Alla fine si accavallano gli interrogativi: si tratta di un vero collaboratore oppure di un infiltrato inviato da Cosa nostra per screditare i pentiti?

Di falsi pentiti si parla già da parecchi mesi. Era stato nel gennaio scorso il capo della polizia Vincenzo Parisi a mettere le Istituzioni in guardia. Da qualche giorno c'è chi valuta la posizione di Cancemi e studia i motivi della sua decisione di collaborare con la giustizia.

«Il ruolo di Salvatore Cancemi va esaminato con grande attenzione», ha detto il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Luciano Violante.

Ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, Cancemi avrebbe confermato l'esistenza della Cupola. Avrebbe anche detto che si riunisce per prendere decisioni, ma avrebbe smentito che nel corso di quegli incontri si discutono e si prendono decisioni importanti. Nell'ordinanza di custodia cautelare per la strage di Capaci, tra gli accusati di averla ideata ed eseguita non figurano, però, tutti i nomi dei componenti della Cupola. Così stando le cose, Cancemi avrebbe abbattuto il cosiddetto «teorema Falcone» e le dichiarazioni di tutti i collaboratori della giustizia, che indicano Cosa nostra come una struttura verticistica, diventano meno certe.

«Non ci sono motivi per pensare che Salvatore Cancemi non sia attendibile. Posso affermare che si tratta di un personaggio di spessore. Certo, molte cose devono ancora essere verificate. Ma da qui a sospettare che si tratti di un infiltrato inviato dalla mafia è pura fantascienza», ha detto il giudice Giovanni Tinebra, capo della Procura distrettuale di Caltanissetta.

Sempre da Caltanissetta gli fa eco il giudice per le indagini preliminari, Nello Bongiorno: «Per quanto ho capito io, Salvatore Cancemi è un nuovo Buscetta. È stato ai vertici di Cosa nostra per parecchi anni e sa molte cose».

[A.Ve.]

POLO RALPH LAUREN

naturalmente da

GIGLIO • IN

Viale della Libertà 44 - Tel : 091/6257727 Palermo